

I «doveri» dei partiti politici secondo i «signori» del capitale

Sul quotidiano confindustriale "Il Sole 24 ore" del 19 settembre è apparso un articolo di Sergio Fabbrini, *I quattro doveri della politica verso i cittadini*, scritto in vista delle prossime elezioni politiche italiane del 2013.

L'articolaista si pone apertamente e dichiaratamente dal punto di vista dell'«*establishment del Paese*», «*quegli individui e gruppi che contribuiscono a stabilire l'agenda economica, amministrativa, culturale del Paese*», «*coloro che contano nelle varie sfere della società*», «*le classi dirigenti*», «*i poteri forti*», come variamente li definisce il Fabbrini nel corso del suo ragionamento.

Egli afferma chiaro e tondo che «*le elezioni potrebbero costituire anche un grande rischio politico per il Paese*» e che «*l'establishment legittimamente teme l'instabilità che potrebbe derivare dal ritorno a una competizione elettorale irresponsabile*».

Per evitare questo rischio, i partiti politici dovrebbero, a suo dire, adempiere a «quattro doveri».

Dichiarare con chiarezza quali impegni intendono assumere in Europa, definire la loro posizione nei confronti delle riforme del governo Monti, e presentare un programma di governo che individui dieci priorità di politica nazionale (i primi «tre doveri»). E il «quarto dovere»?

I partiti dovrebbero «*accettare di sottoporre i propri programmi alla valutazione di una commissione di esperti (non di parte e possibilmente non italiani) che discutano pubblicamente le loro implicazioni finanziarie, amministrative e sociali*».

Insomma, dopo il «commissariamento» di alcuni governi dell'Eurozona da parte delle autorità UE attraverso i poteri di intervento e di controllo della «troika», adesso anche i partiti politici dovrebbero sottoporre i loro programmi a una sorta di supervisione e di controllo da parte di organismi tecnici sovranazionali! Per quale motivo? Perché, spiega l'articolaista del quotidiano della Confindustria, «*i problemi che il Paese deve affrontare richiedono competenze tecniche di cui il cittadino non può disporre*». E «*se occorre un nuovo patto tra politica e cittadini, occorre anche una nuova responsabilità della politica nei confronti delle sue classi dirigenti*».

L'establishment, la classe dominante dei monopoli e del capitale finanziario, non poteva parlare in modo più chiaro. Siamo in presenza, anche in Italia, di una deriva reazionaria di cui l'articolo che commentiamo è una delle innumerevoli manifestazioni: una deriva reazionaria che cresce di giorno in giorno e che le forze comuniste e rivoluzionarie debbono contrastare nel modo più deciso.

Ma se lo mettano bene in testa i cosiddetti «poteri forti»: il Partito comunista, il partito rivoluzionario della classe operaia che sarà ricostruito anche nel nostro paese, non sottoporrà mai il suo programma al controllo degli «esperti» del capitale. Il suo programma è: **rivoluzione proletaria ed espropriazione degli espropriatori!** Con tutti i mezzi politici e «tecnici» necessari.

19 settembre 2012

Piattaforma Comunista